



Carlo Linati

La veglia



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La veglia

AUTORE: Linati, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: La veglia : (da un dramma di J.M. Synge) / Carlo Linati ; musica di Arrigo Pedrollo. - Milano : Casa musicale Sonzogno, c1921. - 23 p. ; 18 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 29 settembre 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa
1: affidabilità standard
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Teatro / Drammatur-
gia
MUS028000 MUSICA / Generi e Stili / Opera

DIGITALIZZAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

IMPAGINAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

CARLO LINATI

LA VEGLIA

(da un dramma di J. M. SYNGE)

MUSICA
DI
ARRIGO PEDROLLO

PERSONAGGI

DAN BURKE, *castaldo*.

NORA BURKE, *sua moglie*.

MICHELE DARA, *mandriano*.

IL GIRAMONDO.

La cucina di un casolare solitario, in una vallata nella Contea di Wicklow, in Irlanda. Nel fondo, una porta a vetri, che metterà nella strada, a destra un'altra porta che condurrà nelle altre stanze.

Un camino col fuoco acceso; presso la porta una tavola sulla quale sono una bottiglia di whisky, dei bicchieri, una focaccia.

In un canto un letto, su cui è steso un corpo umano, coperto da un lenzuolo.

Nora Burke, intenta ad accudire ad alcune faccende domestiche, ora accende due candele, le mette sulla tavola, dando di tratto in tratto sospettose occhiate al morto. È sera.

Qualcuno bussa alla porta: la giovane toglie rapidamente dal cassetto della tavola una calza piena di monete e se le pone in tasca, poi va ad aprire.

IL GIRAMONDO

(dalla soglia)

Buona sera, padrona.

NORA

Buona sera, Giramondo. Brutta notte avete scelto per stare all'aperto... Piove a dirotto.

IL GIRAMONDO

Il maltempo m'ha colto tornando dalla fiera di Anghrin.

NORA

Avete fatto la strada a piedi?

IL GIRAMONDO

Tutta, padrona: e come giunsi qua e vidi lume alla vostra casa, pensai che forse vi avanzava una mezza ciotola di latte e m'avreste dato da giacere in un angolo della vostra capanna.

(scorge il morto, trasalisce)

Dio, Signore! *Requiem aeternam dona ei, Domine!*

(dà un'occhiata allo tavola)

Siete in veglia?

(Nora accenna di sì)

È il vostr'uomo?

NORA

Sì, m'ha lasciato qui, senza torba e colle pecore all'aperto.

IL GIRAMONDO

Che aspetto strano ha un morto!

NORA

Strano era anche da vivo. Un vecchio farnetico... Passava le giornate solo, sul monte, a fabbricarsi torri di vento.

IL GIRAMONDO

Quando morì?

NORA

Fu colto da un malore improvviso; si contorse e rantolò come un ossesso. Poi cadde di colpo sul letto e non si mosse più. Ponetegli una mano sul capo, sentite se è freddo.

IL GIRAMONDO

Toccatelo voi, padrona... È il vostro uomo.

NORA

Dio guardi. Stamattina, bestemmiando, mi disse: “Guai a te se mi tocchi dopo morto! Saresti scomunicata in eterno.”

IL GIRAMONDO

E io dovrei toccarlo, padrona, perchè il suo spettro corrucciato mi perseguitasse sempre nelle notti tempestose? Neanche se mi colmate d'oro.

NORA

(taglia un pezzo di focaccia, poi versa il whisky)

Qua, bevete: questo vi darà spirito.

IL GIRAMONDO

(alza il bicchiere)

Ai vostri begli occhi!

(beve).

NORA

(prende di sul camino una pipa, la riempie di tabacco, gliela porge).

Ora fumate e riposatevi.

IL GIRAMONDO

(seduto sulla pietra del camino)

Il mondo l'ho tutto girato, e visto ho di molti portenti: ma una veglia così ben fornita mai. Il whisky prelibato, il tabacco odoroso e una donna bella e sola. Che di più? Ma voi non avete paura a stare in compagnia d'un morto e d'un vagabondo?

NORA

Non temo gli uomini, io, vivi o morti.

(guarda verso la finestra)

Altre cose mi fanno paura...

IL GIRAMONDO

(con un brivido)

Avete ragione.

NORA

E voi avete paura della fantasima?

IL GIRAMONDO

Una volta n'ebbi paura... Era notte di nebbia, e io camminavo per una valle e udii una voce strana, un lamento soffocato come gemito di vento, che mi parve il grido della fantasima... Ogni cosa ingiganti intorno a me, poi fui preso da un terrore senza nome e fuggii. Fuggii fino a Rathvanna, e lì mi ubbriacai, e stetti ubbriaco due giorni.

Seppi poi che quello era il rantolo di un uomo sgozzato in fondo a quella valle.

NORA

Bartley!

IL GIRAMONDO

L'avete conosciuto?

NORA

Dio accolga l'anima sua!... Capitava spesso da queste parti... Allora era quasi sempre sola, e si passavano lunghe ore insieme.

(guarda verso il morto)

Un giorno non venne... nè il giorno di poi... Chiesi notizie di lui... Mi riferirono storie fantastiche... ma di qui non passò più. Seppi poi che era morto.

(una pausa)

Avete veduto qualcuno al crocevia?

IL GIRAMONDO

Un giovane era là che cercava di imbrancare il suo gregge. Mi pareva esitasse.

(Il viso di Nera si rischiarò; poi ella si alzò; e va a ravvivare il fuoco).

NORA

Giramondo, non lo patite il tremacuore, voi?

IL GIRAMONDO

Io, no.

NORA

Allora... vorreste star qui un momento, solo con lui?

IL GIRAMONDO

Dicono che i morti non graffiano più...

NORA

Vo' ad incontrare quel giovane. Voglio che domattina di buon'ora si rechi a portare la notizia della morte al

paese.

IL GIRAMONDO

(sbirciando il morto)

Vado io, padrona...

NORA

Non vi verrà fatto d'incontrarlo.

(si mette uno scialle in capo)

Restate qui, e dite un *Deprofundis*.

IL GIRAMONDO

Un ago infilato l'avete? Dicono che gli aghi pòrtino fortuna. E poi, vorrei rammendarmi un po' questa vecchia giubba tutta sdruscita.

NORA

(leva un ago dal corsetto)

Eccovi l'ago, Giramondo, e non vi sbigottite se udrete il vento sibilare per le fessure. Io torno subito.

(esce)

(Il Giramondo mormora una preghiera e si mette a rammendare la sua giubba. – Una pausa. – Il corpo steso sotto il lenzuolo fa un piccolo movimento, poi un altro, in fine Dan Burke si scopre il viso, alza il capo e si guarda intorno. Il Giramondo dapprima tende l'orecchio, impallidisce, ma agli altri movimenti

di Dan Burke scatta in piedi, si volge, e scorgendolo là sul letto dà un grido d'orrore).

DAN BURKE

(con voce rauca e bassa)

Dicono che i morti non graffiano più!

IL GIRAMONDO

Misericordia!... Pregavo per l'anima vostra!

(si ode un fischio acuto al di fuori)

DAN BURKE

Il diavolo se la porti! Pitocco, l'hai udita mai una donna fischiare così?

(dà una sbirciatina ai bicchieri sulla tavola)

Ho l'inferno in gola, pitocco. Son tre ore che non bevo...

Un goccio; presto, presto, prima ch'ella torni.

IL GIRAMONDO

Ma... non siete morto?

DAN BURKE

Il canchero! I morti non brucian di sete.

IL GIRAMONDO

E s'ella s'accorge?

DAN BURKE

Gran danno! Tra poco risusciterò lo stesso... M'ha preso il crampo alle gambe. E da quella porta, poi tira un'ariaccia da far starnutare un morto per davvero... Brr!

(si ravvolge il lenzuolo intorno al collo)

Qua, qua il bicchiere.

(Il Giramondo gli si avvicina, guardingo, col bicchiere)

DAN BURKE

E dammi anche quel bastone che è là nell'angolo.

(Dan Burke beve. Il Giramondo gli reca il bastone)

Ho per moglie una spiritata, pitocco.

IL GIRAMONDO

Non si direbbe. È schietta, manierosa.

DAN BURKE,

Eh, l'ho tolta troppa acerba e mi ha buttato male. Credevo s'acconciasse al vivere quieto, io col mio gregge sui greppi, lei al mestolo e alla zangola... Ma invano. Bisbetica e infingarda, presto si accese di desideri smodati. Correva alle danze, agli amori, scialava tutto il fatto mio in vezzi e in gale. Indarno per anni ed anni cercai rattenerla, guidarla. Alla fine dovetti incrudelire... Ed eccomi qua, finto morto per scoprire la

sua nuova tresca.

(prende il bastone)

La Dio grazia, Giramondo, se le cose stanno come io penso, stavolta una buona randellata, e via!

(tende l'orecchio)

Eccola...

IL GIRAMONDO

Ritornano.

DAN BURKE

Ricoprimi come prima. E non una parola, nè un cenno; o ti fo la festa.

(si rimette a giacere)

IL GIRAMONDO

(lo ricopre)

Mi addormenterò.

(torna al focolare e vi si siede come prima fingendo di dormire)

(Nora entra seguita da Michele)

NORA

(al Giramondo)

Avete visto se ho fatto svelto?

(accennando al morto)

Nessun segno?

IL GIRAMONDO

Nessuno, padrona.

NORA

(a Michele)

Scopritegli la faccia e vedete se non dico il vero.

MICHELE

Io, coi morti... ci ho poca confidenza.

NORA

Allora qua, sedete. Giramondo, non vorreste andare di là a riposarvi un poco?

IL GIRAMONDO

(che continua a rammendare la sua giubba)

No, grazie; resto qui a terminare la veglia.

MICHELE

(con malizia al Giramondo, mentre Nora gli versa da bere)

Credete di riuscire ad accozzare insieme quei quattro cenci? Mi parete mal pratico del mestiere.

IL GIRAMONDO

Credo di riuscirvi meglio che non facevate voi con le vostre pecore, che non arrivate mai ad imbrancarle.

NORA

(all'orecchio di Michele)

Non gli badare. Ha bevuto. Fra poco s'addormenterà!

MICHELE

Però non ha torto il Giramondo: le pecore che ho comprate sono assai bizzarre: per un nonnulla si sbrancano. Mi sono sgolato un'ora a rimetterle insieme.

NORA

Pecora montanina non conosce disciplina. Non c'era che un uomo che sapesse guidarle a dovere. Era Bartley.

(Il Giramondo finge di addormentarsi)

MICHELE

Bartley, quello che trovarono sgozzato in fondo al burrone?

NORA

(con trasporto)

Oh, egli era gagliardo come un giovane abete, e aveva lo sguardo dritto e aveva il cuore caldo.

MICHELE

(abbassando la voce)

M'han detto, Nora Burke, che spesso passava da queste parti e s'intratteneva a lungo con te.

NORA

Vero, Michele Dara.

MICHELE

Sicchè, la buona compagnia non ti spiace...

NORA

Sono così sola!

MICHELE

E ti piacciono, dimmi, due braccia intorno alla tua giovane vita?

(la cinge)

NORA

(si svincola)

Purchè siano robuste e audaci! (altera). Non sono mica facile a contentare, Michele Dara.

MICHELE

Pure del vecchio ti sei accontentata.

NORA

Ero giovane e sciocca allora: poi il vecchio aveva mas-
seria, poderi e l'armento sul monte.

MICHELE

Furbona! e così t'avrà lasciato un bel gruzzolo...

NORA

(leva la calza di saccoccia, versa le monete sulla tavola e, così per
spasso, comincia a disporvele in tanti mucchietti. Michele se-
gue attentamente i suoi gesti).

Ecco la ricompensa, ecco il premio dei miei anni più
belli gittati!... Quante ore perdute là sulla soglia a se-
guire il lento strisciar della nebbia... Quante gelide
notti senza baci, nè canti! Primavera passarono coi
fiori aulenti, e frutti dorarono al sole di luglio, poi tut-
to morì e tutto ancora rinacque agli aliti del nuovo
aprile: ma, ahimè più non rinacque la giovinezza mia!

MICHELE

(contando il denaro)

Già sessanta scellini! Caspita!

NORA

(continuando)

Le mie compagne di giovinezza sono attorniate dai loro
piccini: le case son piene di gioja... ma io ho dovuto
star qui a guardar la cenere come le gatte e a rimpa-

star cibi a lui, alla gallina e al cane! Oh, vivere quaggiù, tra brontolii e bestemmie mentre là in alto, nel sole l'allodola avventa il suo trillo festoso! Oh! triste mia vita, senza calor di passione, senza frutto d'amore!

MICHELE

(che ha continuato a contare)

Centoventi scellini e dieci banco-note; una bella somma in verità. Nora, sul mercato le mie pecore sono ben valutate, e, quanto a me, ho bene appreso a maneggiar gli affari... Ora però converrà aspettare che il suo corpo si metta in pace sotterra, quindi ci sposteremo alla chiesa di Rathvanna...

NORA

(gli versa da bere)

Sposar te, Michele? E se col tempo mi dovessi diventar turchio e brontolone come lui?

MICHELE

È il passato che ti dà questi timori!

(mentre col braccio la cinge ancora per la vita, Dan Burke, non veduto dai due, balza a sedere sul letto).

Nora, pensa invece al nostro avvenire! Noi due, soli, ardenti, ebbri d'amore!...

(Dan sternutisce con violenza. Michele scappa verso la porta, ma l'altro gli balza incontro col bastone e gli sbarra la via).

MICHELE

Povero me! Ajuto, ajuto, Nora Burke. Supplicatelo voi che mi lasci andare.

NORA

(al Giramondo)

È vivo o è morto?

DAN BURKE

Che io sia vivo o morto, a te che fa, lupa maledetta? La tua ora è suonata! Non seguirai più coll'occhio il lento strisciar della nebbia; ma neanche, sta certa, ingraserai alle mie spalle... Fuori, Nora Burke, fuori alla notte! E non voltarti, ve', che ti porterebbe malanno...

IL GIRAMONDO

(che si è alzato)

Padrone, troppo crudele siete... Non vorrete mica gittarla sulla strada.

DAN BURKE

Vada, vada a cantar le ballate, a stender la mano pei trivi, ad offrir amuleti alla gente!

(a Nora)

Ti coglierà la vecchiaja, ti cascheranno i denti, e questi tuoi capelli te li vedremo ingrovigliati alle tempie

come cernecci di strega!

(Nora da un'occhiata a Michele)

MICHELE

Se mai c'è il luogo pio di Rathvanna.

NORA

(fremete)

Il luogo pio!

DAN BURKE

No, batterà prima alla porta del vizio, e al mattino, come una nottola che fugge la luce, la vedranno strisciare curva sotto la propria vergogna!

NORA

(scattando)

E qual maggior vergogna che vivere con voi, avvizzire il fior degli anni collo sterile vostro bacio? Vado, sì, me ne vado sola, nella notte, ma libera infine!... Rimaneteci voi nel nostro tugurio... e quando la morte vi agguanterà per davvero, invano stenderete le braccia ad implorare un conforto! Qui non vi sarà un cane che vi chiuda gli occhi!

(Dan Burke si scaglia su di lei).

IL GIRAMONDO

(intervenendo)

Lasciatela, lasciatela, padrone!

(a Michele)

E voi, perchè non vi movete?

DAN BURKE

Non ve ne impacciate, Giramondo.

NORA

(al Giramondo)

Perchè si deve, egli, muovere? Non vedete che anch'egli è dell'istessa razza? Per i miei soldi mi voleva, tirava al gruzzolo, il poltrone!

(a Michele)

Che il mio nome ti si rimuti in tanto fiele sulle labbra!...

DAN BURKE

Ma, il mio, spiritata, sia dimenticato per sempre da te! Fuori da questa casa. Raccozza i tuoi cenci e va al diavolo. La prima luce del sole non ti colga qui: che tanto tempo ti lascio ancora per andartene in pace. Ma bada. Ch'io rientrando colla luce di Dio, non trovi un cencio solo o un imbratto qualunque di te. Devi essere e rimanere lontana, chè se mai ti indugiassi...

(Le va ancora addosso minaccioso col bastone: Michele e il Giramondo lo trattengono).

DAN BURKE

Alla prima luce, hai capito?

(accompagnato da Michele esce dalla porta di destra.

Il Giramondo, ora, si mette quieto vicino al focolare; Nora, immobile, tace un istante).

NORA

(quasi in un sommesso pianto)

Ecco la ricompensa, ecco il premio de' miei anni più belli gittati...

(tace ancora nascondendo il volto fra le mani e vincendo in silenzio il pianto, poi, con subitanea deliberazione, raccoglie qua e là alcuni indumenti e ne fa un fardelletto.

La luce dell'alba colorerà di roseo i vetri della porta di fondo).

Vado! Sì, me ne vado, sola nella notte...

Lontana... lontana...

(si muove risoluta; esita; il Giramondo, allora, si alza e le va incontro).

IL GIRAMONDO

Povero cuore desolato e rejetto! T'hanno adescato, t'hanno infranto e deriso e tu non hai mosso un lamento! Pena e travaglio fu il tuo amore, povero e triste cuore... Ma tutti non son ciechi e ignavi gli uomini. Nora, fissami in volto... non vi vedi tu specchiata un'anima più pura? Randagia e senza sorriso fu la

vita mia, ma, Dio Signore, tu non sai come tutta vorrei prodigarla nell'amore di una creatura che m'ami!... Là sulle strade solinghe dura è la giornata d'inverno e il cuore è pieno di tedio. Ma dolce è nei puri mattini d'estate salutare da un poggio fiorito il ritorno del sole!

Poi si cammina per paesi, si va per belle campagne: si canta, si danza, si gode d'un ombra, d'un sogno!

Lungi da queste anime torve. Nostra dimora è il mondo!

Nora, vuoi tu meco dividere questa mia sorte? Povero cuor desolato, di, lo vuoi tu?...

NORA

(invasa da una gioja improvvisa)

O straniero, forse tu sei l'ardente e libero uomo ch'io cercava! Parole sì forti e soavi giammai il mio cuore le udì. Ah, vagabondo, io pur da bambina sognava di correr dietro ai venti, alle stelle!... Sia quel che Dio vuole... Verrò con te.

IL GIRAMONDO

Grazie, o Dio! Ho anch'io la mia compagna!

NORA

Lasceremo questa tediosa dimora, e là nella gran festa del sole celebreremo la nostra fraternità d'amore e di dolore!

IL GIRAMONDO

Avrai pei tuoi dolci riposi, giacigli di fiori. Avrai pel tuo aspro cammino il mio canto selvaggio. O tu la mia fede, tu il mio sole!

NORA

O fido cuore, eccomi a te. Là ci attende l'aurora novella!

(escono lenti dalla porta di mezzo tutta chiara di sole mattutino).

(Dopo un istante Dan Burke e Michele rientrano dalla porta di destra. Il vecchio si guata intorno. Nessuno!)

DAN BURKE

(a Michele)

Vien qua. Che ho proprio da crepar solo come un cane?
Siedi.

(con una manata sulla spalla lo fa sedere)

Bevi, mangia.

(va a chiuder la porta, poi torna lentamente alla tavola, dove Michele sta mangiando).

Ti volevo bastonare, Michele, ma, lo veggio, sei un furbo trincato!

MICHELE

(alzando il bicchiere)

Dio vi conservi, Dan Burke!

DAN BURKE

(cava il mazzo di carte dal cassetto e dà le carte a Michele)

(Le voci del GIRAMONDO e di NORA, lontane:)
O tu la mia fede, tu il mio sole! Là ci attende l'aurora
novella!

(Dan Burke, preso da improvviso avvillimento, china il capo tra le
mani).

MICHELE

(mettendo una carta sul tavolo)

Dama di cuori!...

(Dan Burke non si muove)

Dama di cuori!

DAN BURKE

(basso e cupo)

L'inferno!

Si chiude il velario.